

CONCORSO LETTERARIO RACCONTI D'ESTATE 2013



PRIMO CLASSIFICATO

I sassi grossi di Cristiano Mattavelli

Quel giorno i raggi del sole facevano luccicare i sassi del fiume come le pietre negli orecchini della moglie del padrone. Io e mio padre non la sopportavamo. Quando lui e gli altri uomini scaricavano le merci dalle imbarcazioni al porto sull'Adda, lei dal suo balcone li osservava come se fossero bestie. Il mio compito era quello di avvisare quando le barche stavano per arrivare. Dovevo rimanere in un punto preciso sulla riva e appena vedevo in lontananza il profilo di uno scafo, dovevo raggiungere velocemente il porto e suonare una piccola campana per avvisare i lavoratori. Le merci andavano scaricate e messe sui carri trainati dai cavalli che le avrebbero portate fino a Cornate, dove l'Adda ricominciava ad essere navigabile.

Ogni mattina mi posizionavo prima della curva del fiume, sulla sponda del Ducato di Milano, dove l'acqua era più calma. Lì avevo costruito con i sassi il mio porto in miniatura e quando le barche non arrivavano, mi mettevo a giocare per ore. Avevo disposto tutte le rocce in cerchio, lasciando due piccole aperture, una per fare entrare l'acqua e l'altra per farla ritornare al fiume. Quando non giocavo, le bloccavo con due sassi grossi. In questo modo il porto era chiuso e al sicuro. Costruivo le mie barche con i legni e le foglie del bosco e le facevo galleggiare. La parte più divertente era quando toglievo il sasso posizionato all'uscita del porto. L'acqua iniziava a muoversi e abbassarsi e la barca imboccava l'apertura raggiungendo velocemente il fiume. Con lo sguardo la seguivo fino a quando scompariva dopo la curva. Quel giorno avevo deciso di far partire la barca grande. Avevo impiegato cinque giorni per costruirla. Tolsi il sasso e la barca cominciò a dirigersi verso il fiume. Avrebbe superato i vortici e le rocce? Sarebbe arrivata fino a Milano? Avevo deciso, io da grande volevo costruire barche.

Ero immerso nei miei sogni quando sentii una voce alle mie spalle. "Geniale" mi disse. Mi girai e vidi un uomo molto strano. Aveva una grossa sacca piena di cose, una barba lunga e un cappello buffo. "Hai costruito tu questo piccolo laghetto?" mi chiese. "Non è un laghetto, è un porto" risposi un po' indispettito. "E quelle zattere le hai fatte tu?" continuò con un accento strano. "Non sono zattere, sono barche" gli dissi. "Sono molto belle. Sei da solo?" mi chiese. "Mio padre lavora al porto. Io ho otto anni e posso fare quello che voglio. Tu che fai qui?" ribattei. "Mi sto guardando in giro. Devo esplorare questo luogo per fare dei lavori. Vuoi farmi da guida?" mi chiese. "Non posso, devo guardare se arrivano le barche" gli risposi. "Quali barche?" mi domandò. "Quelle che devono

andare al porto a scaricare le merci” gli dissi. “E se un giorno il porto chiudesse? Tu che lavoro vorresti fare?” mi chiese. “Io vorrei costruire barche” gli risposi. A quel punto l'uomo si sedette su una roccia, prese la sua sacca, la aprì e tirò fuori alcuni fogli e una matita. Iniziò a disegnare qualcosa. Muoveva la mano in maniera sicura e decisa e dopo pochi minuti mi disse: “Vieni che ti mostro una cosa”. Sul foglio era comparso il disegno di una barca. Era bellissima. C'era lo scafo, delle strane eliche, una vela, i remi. Non avevo mai visto un'imbarcazione di quel tipo. “Tieni. Ti regalo questo disegno, usalo per costruire la tua prossima barca” mi disse. “Perché mi fai questo regalo?” gli domandai. “Perché oggi mi sei stato molto utile” mi rispose. “Dimenticavo – continuò - non ci siamo nemmeno presentati. Come ti chiami piccolo genio?”. “Sono Matteo e non sono piccolo” gli risposi. “Piacere Matteo, io mi chiamo Leonardo. Tanti auguri per il tuo futuro da costruttore di barche e grazie per l'idea dei sassi grossi, mi sarà molto utile” mi disse sorridendo. Prese la sua sacca e si allontanò nel bosco. Rimasi qualche istante tra i miei pensieri. Osservai il disegno che avevo in mano. Avevo la strana sensazione che quell'incontro mi avrebbe cambiato la vita.

Nel 1520, qualche anno dopo quell'incontro, iniziarono i lavori per la costruzione del naviglio di Paderno. Prendendo spunto dagli studi di Leonardo Da Vinci, venne scavato un canale artificiale che attraverso un geniale sistema di chiuse e paratoie permise alle imbarcazioni di navigare fino a Milano. Il porto sull'Adda, quello vero, venne chiuso qualche anno più tardi e la moglie del padrone fu costretta a vendere i suoi orecchini. Matteo e suo padre persero il lavoro, ma con i pochi soldi risparmiati, iniziarono a costruire barche.